

SANTA FAMIGLIA - B -

1L Abramo, guarda le stelle,
che trapuntano il cielo,
brillano di gioia al loro Signore,

così sarà la tua discendenza.
Dall'oriente all'occidente,
da settentrione a mezzogiorno,

vengono da lontano i tuoi figli
e siedono con te alla mensa,
del Pane e del Calice inebriante.

2L Gioisci, Abramo, il Signore ti ha visitato.
Gioisci, amico di Dio, che hai creduto.
Gioisci, uomo giusto, che Dio ama.
Rallegrati, Sara, nel figlio della promessa.
Rallegrati, o donna di fede, che hai nutrito Dio.
Rallegrati, o madre, in Isacco, sorriso di gioia.

T Rallegratevi, giusti nel Signore,
rendete a Dio lode e gloria.

1L Vergine pura e illibata, Maria,
trepida nell'attesa del parto,
in cui darai alla luce il Figlio,

Principio della creazione di Dio,
anelito di tutte le creature
sia lassù in cielo che qui in terra,

accogli l'umile nostra lode,
che, insieme a te innalziamo
in questa santa Assemblea:

2L Gioisci, o tutta santa, nel tuo Partorito.
Gioisci, inizio della nostra redenzione.
Gioisci, santa Maria, che muti le lacrime in gaudio.
Rallegrati, luce che irradi gioia nelle nostre case.
Rallegrati, stella del mattino, che annunci il nuovo giorno.
Rallegrati, o Donna, che muti le sorti di Eva.

T Rallegrati, Sposa illibata e santa,
canta il tuo canto di lode tra i santi.

1L Vedendoti incinta, il giusto Giuseppe,
fu turbato e s'interrogava su questo
e, colpito dalla tua virginea purezza,

non volle pubblicamente accusarti,
riempiendo di rossore il tuo volto,
ma decise di rimandarti in segreto.

Le notti insonni si placarono
in un sonno leggero e soave
e l'angelo del Signore gli disse:

2L Gioisci, o figlio di Davide, non temere.
Gioisci nella tua sposa, vergine illibata,
Gioisci nel Figlio, che da Spirito Santo proviene.

Rallegrati, uomo giusto, che in silenzio hai creduto.
Rallegrati e accogli tra le tue braccia il Figlio Gesù.
Rallegrati, o padre, nel virgulto di lesse, da te nutrito.

T Fa festa, o nobile progenie di Davide,
ed entra nella gioia del tuo Signore.

PRIMA LETTURA

Gn 15,1-6; 21,1-3

Dal libro della Genesi

^{15,1} **In quei giorni, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande».**

Visione, ricorre 4 volte: è detto di Abramo, di Balaam (*Nm* 24,4.16) dei falsi profeti che hanno visioni inesistenti (*Ez* 13,7). È importante sottolineare il fatto che è la Parola che avviene in visione, non è Dio: Abramo ha una visione della Parola. Probabilmente è l'unica volta in cui ricorre questo fatto. Vedendo la Parola di Dio, vede anche l'adempimento delle promesse.

«Mi ha colpito la dialettica della fede in questo incontro di Dio con Abramo; accade dopo **quelle cose** dopo che cioè Abramo ha scelto Dio anziché i beni del re di Sodoma; **non temere**, sottolinea il fatto che nel cuore di Abramo c'è la lotta e il dramma nato dalla scelta fatta. Gli dice: «**non temere, io sono tuo scudo**» e lo porta ad un livello di fede più alto: gli dice che da lui uscirà la discendenza: lo coglie nel suo dramma, fa appello al rapporto personale con lui, gli impedisce di soccombere e lo porta a un livello più alto e allora la sua fede è computata a giustizia. **Giustizia** va letto alla luce di. *Rm*: giustizia giustificante» (d. U. Neri, *appunti di omelia*, Gerico, 7.2.1973).

Io sono il tuo scudo, colui che ti difende dai tuoi nemici e che prende su di sé i loro colpi per risparmiarti. Il Signore s'impegna con noi in modo forte e coinvolgente tutto se stesso.

La tua ricompensa sarà molto grande. Questo testo pronunciato dalla Parola di Dio richiama *Mt* 5,12: *la vostra ricompensa è grande nei cieli* è la stessa ricompensa data ad Abramo e agli Apostoli L'Evangelo aggiunge: *nei cieli*, perché questa è la vera terra e la vera eredità. È forte il rapporto tra la Parola di Dio che parla in visione ad Abramo e la Parola di Dio, il Cristo, che parla sul monte: è lo stesso Signore, è Gesù, la Parola del Padre che parla ad Abramo e promette l'unica ricompensa a lui e ai discepoli.

² **Rispose (lett.: disse) Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco».** ³ **Soggiunse (lett.: disse) Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede».**

I due versetti sono introdotti dalla parola **disse**. Essi indicano una sola parola di Abramo che il testo sacro divide in due forse per creare una sospensione nel discorso o per distinguere le riflessioni che Abramo fa sulla Parola di Dio. Tutto parte dalla sua domanda: «**Mio Signore Dio, che mi darai?**» Abramo accoglie anzitutto la signoria del suo Dio su di sé e ripensando a tutte le promesse, che Dio gli ha fatto sulla discendenza e sulla terra, ora constatata davanti a Lui: **io me ne vado senza figli**. Questa è la lotta che è nel suo cuore tra la promessa e il fatto che Abramo e Sara sono già vecchi e nulla si è realizzato. Anzi Abramo si perderà nel nulla perché l'erede non è uno che porta il suo nome, ma un estraneo, un suo domestico. La seconda parola di Abramo constatata quale è la situazione e mette in luce il suo pensiero che lo fa soffrire e per il quale il Signore gli ha detto: **Non temere**, cessa di temere.

⁴ **Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede».**

In questa interiore situazione di nuovo la Parola del Signore si rivolge ad Abramo. Essa precisa che **non costui sarà il tuo erede**. Non lo nomina neppure perché Dio non lo ha scelto e a lui Abramo non deve guardare come fosse il suo erede, **ma uno nato da te sarà il tuo erede**. La Parola circonda con molta esattezza, non lascia indefinito. Infatti l'oggetto della fede non è mai lasciato nel vago, ma è ben preciso, circostanziato con esattezza dalla Parola.

⁵ **Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza».**

Le stelle. Cfr. *Dt* 1,10: *Il Signore vostro Dio vi ha moltiplicati ed ecco oggi siete numerosi come le stelle del cielo*. La promessa si è realizzata. In *Eb* 11,12 Abramo è definito morto; la stirpe che da lui deriva è frutto della fede; è il mistero della risurrezione che dà inizio ad una vita nuova.

6 Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

Testo fondamentale. Nella notte dove Abramo vede solo la Parola e nella creazione il segno della sua discendenza, egli crede e questa fede gli è computata come giustizia. Questa è la sua ricompensa. L'apostolo Paolo si fonda su questo testo per dimostrare come la giustizia di Dio, che si è rivelata in Gesù, operi in noi in forza della fede e come questa sia la vera giustizia. Nessun uomo infatti può conseguirla tramite la Legge (cfr. *Rm* 4,9-11; *Gal* 3,6-9). La fede nel Signore implica fermezza e stabilità in Lui, che è data dal credere alla sua Parola. Il pensiero, che genera sofferenza e timore, non domina nel credente ma viene vinto dalla fiducia nella Parola che il Signore ha pronunciato e che pronuncia a suo tempo per rafforzare e incoraggiare i suoi nel momento della prova.

21,1 Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso.

Non dice si ricordò ma **visitò**. Iddio visita Sara perché è Lui che apre e chiude la matrice. Il concepimento di Isacco è dovuto per un intervento diretto, personale di Dio. Infatti il verbo visitare è parallelo al verbo fare: è il Signore che opera. Vi è qui l'intimo rapporto che c'è tra la Parola e la creazione dell'uomo: Dio dice e crea l'uomo; Iddio ha parlato ad Abramo e Sara e ora opera. È una nuova creazione che comincia, quella del suo popolo. Nel *Salmo* (65,10) è detto: *Visiti la terra e la irrighi*.

2 Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato.

Il termine **al tempo fissato** c'immette nel tempo di Dio: questo è il tempo della nascita di Isacco. È mirabile il Signore nelle opera sue.

Nella sua vecchiezza (anche al v. 7 sulle labbra di Sara). È detto anche di Giuseppe e Beniamino (*Gn* 37,3 e 44,20): sottolinea da una parte la nascita straordinaria d'Isacco e dall'altra l'amore tenerissimo del padre Abramo verso suo figlio come è detto di Giuseppe (37,3).

3 Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.

Prima di giungere al nome d'Isacco, la Scrittura si sofferma con stupore sulla sua generazione. Allo stesso modo nel momento del sacrificio, il nome è posto per ultimo (22,2: *prendi il tuo figlio, il tuo unico, colui che tu ami, Isacco*).

Isacco fiorisce dalla famiglia di Abramo e Sara come dono della promessa divina, come frutto della fede di Abramo alla Parola del suo Signore, come visita di Dio a Sara, rallegrata dalla maternità, che già l'aveva fatta ridere nella tenda quando il Signore aveva visitato Abramo.

Tutto si concentra in Isacco come segno visibile del rapporto tra Dio e Abramo. Qui notiamo l'aspetto trascendente della famiglia, che si relaziona a Dio. Là dove l'uomo e la donna si aprono a Dio e a Lui si relazionano nel mutuo rapporto, Dio si fa presente, visita e opera secondo quella potenza, che gli è propria, che è quella di dare la vita. Dove Dio si fa presente, fiorisce la vita perché Egli lascia sulle sue tracce la sua benedizione.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 104

R/. Il Signore è fedele al suo patto.

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.
A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie. **R/.**

Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto. **R/.**

Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,
voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto. **R/.**

Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco. R/.

SECONDA LETTURA

Eb 11,8.11-12.17-19

Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli,⁸ per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

Obbedì. È questa la caratteristica esistenziale della fede (cfr. *Rm* 1,5; 16,26: *l'obbedienza della fede*). La fede è pertanto una risposta all'iniziativa di Dio, quale Egli si degna di esprimere mediante la sua Parola. Spesso la Parola di Dio si pone in un modo così discreto e quasi nascosto che se uno non vuole obbedire può farla coincidere con qualche sua convinzione o entusiasmo o segno d'immaturità o sogno giovanile. Nel caso di Abramo e Sara si trattava di rompere un loro ritmo di vita e immetterli in una strada da loro sconosciuta ... alla loro età!

Uscì. È il primo comando che Abramo riceve (cfr. *Gn* 12,1). La fede lo rende straniero nella terra in cui sta per andare per riceverla in eredità.

¹¹ Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso.

Con Sara è rilevato un altro aspetto della fede: la fedeltà di Dio a quello che ha promesso. Egli non può mai venir meno a se stesso. Sara crede al Signore e si dona totalmente a Lui, certa di diventare madre. Ella accetta non come se questo fosse l'ultimo tentativo ma perché crede nel suo Dio.

La promessa è riportata nel verso seguente ed è vista come già realizzata.

¹² Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.

Sara e Abramo devono superare l'ostacolo della loro impotenza e lo superano aderendo pienamente alla promessa dell'invisibile Dio (cfr. *Rm* 4,16-22).

Per giungere a dare inizio alla stirpe **numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che non si può contare**, essi devono compiere con fede la loro unione coniugale avendo la certezza interiore che la promessa di Dio si sta adempiendo. Credere è essere posti di fronte a quell'impossibile che solo la Parola di Dio può rendere evento.

¹⁷ Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio,¹⁸ del quale era stato detto: «Mediante Isacco avrai una tua discendenza».

Il sacrificio d'Isacco è l'espressione più alta della fede di Abramo e Sara. Il termine che collega tutta l'esperienza dei patriarchi è la promessa. In Isacco, erede delle promesse, Abramo è messo alla prova. La prova consiste nell'essere all'interno di due parole di Dio che appaiono tra loro contraddittorie (la parola della promessa e il comando di sacrificare il suo figlio Isacco, che Abramo ama, l'unigenito).

¹⁹ Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

Ma Abramo supera la prova credendo che Dio **è capace di far risorgere anche dai morti**. In tal modo Abramo conobbe pienamente il mistero del Figlio di Dio: la sua immolazione e la sua risurrezione, espressa come **simbolo** nell'immolazione e restituzione del figlio Isacco. «Infatti Isacco non fu solo figura del Cristo immolato ma anche del Cristo richiamato alla vita» (Crisostomo).

Letta nella liturgia della santa famiglia, questo tratto della *lettera agli ebrei* ci aiuta a comprendere come si muove una famiglia che si fonda sul Signore. La divina Scrittura ci fa conoscere quante dolorose prove ha dovuto attraversare la famiglia di Abramo. Tutto ha contribuito per render salda la loro fede nel loro Dio, che è fedele alle promesse e che non muta anche quando sembra contraddirsi. La fede è il superamento di ogni logica e dialettica nostre per penetrare nella nube della conoscenza di Dio. Questa deve esser la forza di ogni nucleo familiare che pone il suo vanto e la sua fiducia nel Signore.

La vita senza fede è come il pane posto sull'altare senza lo Spirito. Come le specie eucaristiche non possono diventare il Corpo e il Sangue di Gesù senza lo Spirito Santo, così la nostra vita senza l'obbedienza alla Parola di Dio non può esser trasformata e vivificata dalla potenza di Dio.

CANTO AL VANGELO

Eb 1,1-2

R/. Alleluia, alleluia.

**Molte volte e in diversi modi nei tempi antichi
Dio ha parlato ai padri per mezzo dei profeti,
ultimamente, in questi giorni,
ha parlato a noi per mezzo del Figlio.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Lc 2,22-40 [forma breve 2,22.39-40]



Dal vangelo secondo Luca

22 [Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore]

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale. Il Signore non abolisce ma compie la Legge. Infatti questa è stata plasmata sulla carne del Cristo, poiché Egli è fatto da donna, fatto sotto la Legge (*Gal 4,4*). Nel Levitico è scritto: *quando i giorni della sua purificazione saranno compiuti* (12,6), Questo compiersi assume per Maria un significato diverso da quello normale per le donne, perché avviene nella *pienezza del tempo* (*Gal 4,4*). È questo il tempo che Dio solo conosceva e in riferimento al quale dava a Mosè la Legge. Il modello visto da Mosè sul monte (*Es 25,40*), l'umanità del Signore Gesù, ha strutturato il Tempio e la sua Legge.

Della loro purificazione. Loro della madre e del Figlio, mentre la Legge dice solamente della sua purificazione riferito alla madre. Includendo in questa purificazione anche il Bambino vuole sottolineare che Dio ha mandato il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato (cfr. *Rm 8,3*).

Portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore. Questa prima salita del Signore a Gerusalemme contiene profeticamente l'altra, l'ultima. Anche la prima è sacrificale. In questa luce avviene il primo ingresso di Gesù in Gerusalemme nel Tempio: **per offrirlo al Signore.**

23 – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» –

Come è scritto nella legge del Signore. Si trova spesso questa espressione: il Cristo sottomettendosi alla Legge la adempie pienamente: il riscatto d'Israele, primogenito di Dio, si realizza pienamente in Cristo Gesù.

Ogni maschio primogenito sarà [chiamato] sacro [lett.: **santo**] **al Signore. Sarà chiamato santo:** sono le stesse parole dell'Angelo: *sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio* (1,35). Il termine santo sottolinea la natura sacrificale del Cristo (cfr. *Gv 17,19*: per loro io santifico (trad.: consacro) me stesso; *Eb 10,5-10*).

24 e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

L'offerta per la purificazione sottolinea come Giuseppe e Maria siano poveri: *Se non ha mezzi da offrire un agnello, prenderà due tortore o due colombi: uno per l'olocausto e l'altro per il sacrificio espiatorio* (*Lv 12,8*).

25 Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui.

Timorato di Dio è colui che si riguarda con timore dalle trasgressioni della Legge, quindi è giusto e pio: è insomma un devoto osservante della Legge come Anania (*At 22,12*).

Che aspettava: si attende la consolazione (25), il riscatto (38), il Regno (23,51). La consolazione infatti nasce dal riscatto dalla schiavitù come dice Zaccaria nel cantico: *liberati dalle mani dei*

nemici servirlo senza timore in santità e giustizia (1,74). Questo è il Regno; infatti è scritto: Voi sarete per me un regno di sacerdoti, una nazione santa (Es 19,6).

La consolazione d'Israele, annunciata dai profeti: *Consolate, consolate il mio popolo, dice il nostro Dio (Is 40,1). Davvero il Signore consola Sion, consola tutte le sue rovine (Is 51,3).* Il Messia dice: *Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione, mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri per consolare tutti gli afflitti (Is 61,1-2).* (Tutti questi testi sono tratti dal "Libro della consolazione di Israele" Is 40-55).

Lo Spirito Santo era su di lui. Era, indica continuità: è un riferimento alla divina presenza che abitualmente era su di lui. «L'osservazione, che egli stava sempre sotto l'influsso dello Spirito Santo, lo connota come profeta, e lo pone accanto ad Anna, esplicitamente descritta come profetessa (vv. 36ss). Perciò quanto egli dice o compie ha un peso particolare. Cosciente nello Spirito che avrebbe visto il Messia di persona, questo uomo venerando, per disposizione divina, incontra i genitori di Gesù con il Bambino nel tempio» (Rengstorf).

26 Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Dopo aver veduto il Cristo del Signore non si vede più la morte come prima. Dice infatti il Signore: *In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno (Gv 8,51).* Per questo il congedo di Simeone è nella pace perché sa che non gusterà la morte in eterno in quanto è vivo come lo sono Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i giusti. (cfr. *Lc 20,37: il Signore Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui).*

27 Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, 28 anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

È un gesto nettamente sacerdotale, non solo lo vede, ma lo prende su di sé e lo fa oggetto della sua eucarestia.

29 «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola,

Ora puoi lasciare, o Signore; è adesso che **secondo la tua parola** Tu congiedi: è un indicativo non un imperativo; non è tanto una invocazione della morte quanto piuttosto una constatazione che la parola di Dio detta su di lui (v. 26) si è avverata.

Servo - Signore: (lett.: schiavo - Padrone) Simeone sottolinea l'assoluta dipendenza dal Signore, così come avviene per Maria (vedi 1,38-48).

30 perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,

Perché i miei occhi han visto la tua salvezza: come è scritto: *Io spero nella Tua salvezza Signore! (Gn 49,18). Mi consumo nell'attesa della tua salvezza (Sal 119,81). I miei occhi si consumano nell'attesa della tua salvezza (ivi, 123). Aspetto da Te la salvezza, Signore (ivi, 166). Desidero la Tua salvezza, Signore (ivi, 174). Rendimi la gioia della Tua salvezza (Sal 51,4). Rialzaci, Dio nostra salvezza ... donaci la tua salvezza (Sal 85,5-8).*

31 preparata da te davanti a tutti i popoli:

La salvezza è universale come viene spiegata nel versetto seguente (cfr. *Is 52,10*).

32 luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Luce per rivelarti alle genti (lett.: **luce per la rivelazione delle genti**). Rivelazione delle genti si intende: la luce viene rivelata alle genti; cfr. *1,79: per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte (Is 42,6; 49,6).*

E gloria del tuo popolo, Israele: come è scritto: *Io dispenserò in Sion la salvezza a Israele oggetto della mia gloria (Is 46,13). La gloria del Signore brilla su di Te (ivi, 60,1). I popoli vedranno la Tua giustizia, tutti i re la Tua gloria (ivi, 62,2).*

Notiamo come Simeone si muova all'interno del libro della consolazione di Isaia che vede realizzato in Gesù, il Messia atteso.

33 Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui.

Si stupivano: «Lo stupore appartiene allo stile di questi resoconti (1,63; 2,18-47; 4,22; 7,9 ecc..) e qui esiste motivo di meraviglia; poiché le parole di Simeone comprendono molto di più di quanto finora era stato detto su questo Bambino (1,32s; 1,54s; 2,19). Adesso perfino i popoli del mondo che disprezzano e opprimono Israele, entrano nella sfera della sua azione!» (Rengstorf).

34 Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione»

In queste parole, rivolte alla madre, Simeone si rifà alle parole del profeta Isaia: *Egli* (cioè il Signore degli eserciti) *sarà laccio e pietra d'inciampo e scoglio che fa cadere per le due case di Israele, laccio e trabocchetto per chi abita in Gerusalemme* (Vedi *Sal* 118,22 ss; *Rm* 9,33; *1Pt* 2,6; *Mc* 12,10; *Lc* 20,17 ss.).

«Questo scandalo, suscitato dall'apparizione di Gesù, corrisponde esattamente alla volontà di Dio. In tutti i suoi elementi quell'apparizione deluderà ed ecciterà alla più violenta opposizione l'uomo secondo natura, che non pensa i pensieri di Dio e non si lascia muovere alla conversione dalla divina verità. Dio fa superare questo scandalo e conseguire la salvezza, solo all'uomo disposto a credere» (Schmid).

Segno di contraddizione. La sua Incarnazione, quindi la presenza del Verbo nella nostra carne mortale, e il mistero della Croce fanno del Cristo il segno di contraddizione, come è scritto nel profeta Isaia: *In quel giorno la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli, le genti la cercheranno con ansia, la sua dimora sarà gloriosa* (11,10).

35 – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Una spada. Con questo termine viene significato il dolore della madre che è unita al figlio, segno di contraddizione, in un'unica sorte. «Maria la madre che lo ha generato come uomo, in quanto capace di patire, soffre con lui per la contraddizione. E il segno di contraddizione è costituito proprio dal legame con lui: la pietra d'inciampo è l'umanità di Gesù» (Stoger).

36 C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio,

Profetessa. Anna è l'ultima profetessa Nell'A.T. Hanno questo titolo nella Scrittura: Maria, sorella di Mosè (*Es* 15,20), Debora (*Gdc* 4,4), Cilda (*2 Re* 22,14), la moglie di Isaia (*Is* 8,3) e infine Anna. Anche Gezabele (*Ap* 2,20) si definisce profetessa, ma è seduttrice. Queste donne scandiscono tutta la storia salvifica fino al Cristo. Maria trascina tutte le donne nel canto della lode per l'opera compiuta dal Signore e profeticamente canta la vittoria del Cristo sulle potenze (*Es* 15,20 ss); Debora canta la vittoria ottenuta sui nemici e termina il suo canto: *siano come il sole quando sorge con tutto lo splendore* (*Gdc* 5,31); queste parole sono riprese nell'*Apocalisse* (1,16) per definire il volto del Cristo. «In *Mic* 6,4 cita Mosè, Aronne e Maria. Vi è una simmetria: Simeone adempie un gesto sacerdotale (rapporto con Aronne); Anna profetizza come Maria, quindi il Cristo appare come il nuovo Mosè» (M).

Era molto avanzata in età: il fatto che Luca sottolinei l'età di Anna e le varie fasi della sua vita mette in risalto la lunga attesa da una parte e dall'altra che il tempo più prezioso della sua vita è quello della vedovanza in cui totalmente, nella solitudine, serve il Signore (M).

Dopo il suo matrimonio lett.: **dalla sua verginità.** Una verginità da lei perduta nel matrimonio è ritrovata nel servizio reso a Dio nel tempio

37 era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere.

Con digiuni e preghiere. La preghiera più forte è convalidata dal digiuno (*At* 13,2s; 14,23). E in questo diviene modello delle vedove cristiane (cfr. *1Tm* 5,5).

38 Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

In quel momento: contrappone la lunga attesa all'incontro con il Cristo (M). Anche la sua seconda venuta sarà caratterizzata dalla parole: all'improvviso.

39 [Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore. In 18,31 è scritto: *tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà.* 22,37: *tutto quello che mi riguarda*

ha compimento. Gv 19,28: *Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete"*.

Questi testi mettono in risalto che tutto è compiuto: è un'obbedienza perfetta e puntuale fino nei minimi particolari. Nulla infatti è caduco e di valore secondario nelle Scritture: lo iota e l'apice della Legge vengono adempite, non abrogate (cfr. Mt 5,18). L'adempimento è libertà dello Spirito e liberazione dalla schiavitù della lettera.

40 Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.]

Il bambino cresceva. Gesù da grande dirà: *E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo (Mt 6,28)*. Certamente Gesù attinge questa parola dalla sua esperienza. Egli è vissuto 30 anni nella casa di Nazaret rivestito dall'amore del Padre suo attraverso le cure materne di Maria e paterne di Giuseppe. Egli era quel chicco di senapa che il Padre ha preso e gettato nel suo giardino, è cresciuto ed è diventato albero dove tutti i popoli, come uccelli del cielo, fanno dimora fra i suoi rami (Lc 13,18s). In tal modo i verbi compiere e crescere conducono lo sguardo verso la croce, l'albero piantato nel giardino e che abbraccia tutte le dimensioni del Regno dei cieli. Questa crescita continua oggi nel suo corpo che è la Chiesa, come insegna l'Apostolo Paolo (Ef 4,11-13).

La famiglia di Gesù, pur essendo avvolta dalla vita di una famiglia, che non colpisce chi la osserva, ha in sé chiari connotati divini, dovuti alla presenza di Gesù, il Figlio di Dio divenuto uomo. Nell'accoglienza vicendevole, secondo il proprio di ciascuno, si rivela la grazia e la forza di attrazione, che essa esercita. Così è delle nostre famiglie, quando si accoglie ogni persona secondo le sue caratteristiche proprie e non si esercita nessuna forma di violenza e di repressione, allora ogni famiglia rivela caratteristiche proprie, che sono l'espressione della grazia che deriva dal rapporto sponsale di Cristo e della sua Chiesa, sorgente e forza per ogni famiglia.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Fratelli e sorelle, dall'umile casa di Nazaret, la sacra Famiglia si propone come modello di preghiera, laboriosità e concordia. Gesù, la Madre sua e Giuseppe insegnino alle nostre famiglie ad essere aperte agli autentici valori dello spirito.

Preghiamo insieme e diciamo:

Benedici, Signore, le nostre famiglie.

- Per la Santa Chiesa, famiglia di Dio radunata nel suo nome, perché nello spezzare il pane celeste, insegni ai suoi figli a condividere il pane terreno con i poveri, preghiamo.
- Per ogni famiglia cristiana, perché fiduciosa nella Provvidenza, sia sempre aperta ed accogliente, preghiamo.
- Per i genitori e i figli, perché nell'evangelo del Cristo, trovino il fondamento della vicendevole comunione, preghiamo.
- Per le nostre case, perché siano ripiene della presenza di Dio e del suo silenzio che fa fiorire la vita interiore, preghiamo.
- Perché dalla famiglia di Nazaret impariamo la necessità del lavoro di preparazione, dello studio, della meditazione, dell'interiorità della vita, della preghiera, che solo Dio vede nel segreto, preghiamo.

O Dio, che in Gesù, Giuseppe e Maria ci hai dato una viva immagine della tua eterna comunione d'amore, rinnova in ogni casa il vincolo del tuo amore, perché nello Spirito Santo fioriscano quelle virtù che rendono umile e gioiosa la nostra convivenza.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.